

DALLE STELLE ALLE STALLE

LA CAPPUCCIA D'ANGHIARI



Alla biodiversità

PREFAZIONE

Anghiari è nota, oserei dire a livello mondiale, soprattutto per l'affresco della battaglia di Leonardo misteriosamente sparito. Quello del genio di Vinci non è però l'unico capolavoro scomparso legato al paese. C'è anche un'opera d'arte gastronomica, una razza suina autoctona che si è estinta in nome del progresso e della modernità, era la Cappuccia d'Anghiari !

Fino agli anni'40 del secolo scorso la Cappuccia era considerata tra le 10 razze pregiate di suini italiani ed i suoi prosciutti, prodotti in Casentino, avevano fama internazionale. Pochi decenni dopo però scomparve totalmente a causa della nuova visione del mondo e dell'agricoltura nonché delle mode del periodo.

Ancor oggi in molti sognano di ritrovare una coppia di questi animali sperduta in qualche angolo recondito e sopravvissuta alla modernità, credo però che le speranze siano le stesse di ritrovare l'affresco perduto di Leonardo ! Un vero peccato perché probabilmente la Cappuccia avrebbe avuto tutte le caratteristiche e le possibilità per essere rilanciata e divenire un simbolo gastronomico della Toscana assieme alla vitella Chianina ed accanto alla Cinta senese visto che, da quello che riportano i testi, erano molto simili ed in effetti si seguivano a ruota nelle classifiche dell'epoca.

Incuriosito da questa razza particolare tra il selvaggio e il domestico , dall'aspetto simpatico, dal corpo tozzo, dalle grandi orecchie penzolari e dalla sua riconosciuta importanza ho provato a ricostruirne la storia soprattutto per capire come e perché sia stato possibile far sparire totalmente una razza che non solo era considerata tra le migliori ma che era anche un marchio di fabbrica che veicolava il nome di Anghiari in Italia ed oltre.

Mirco Draghi

“Razza Cappuccia (detta anche casentina o chianina) : razza pregiata di suini allevata in Toscana, caratterizzati da pelle scura con setole grigio-ardesia, muso allungato, orecchie larghe e lunghe. “ Così riporta la Treccani alla voce “Cappuccia” si dimentica però di citare la seconda parte del nome “d’Anghiari” e di dire che, purtroppo, non è più allevata perché estinta.

Oggi della Cappuccia d’Anghiari rimangono solo sbiaditi ricordi, qualche rara foto e delle dettagliate descrizioni tratte da concorsi di fine ‘800 :

“Larghe orecchie pendenti, balzane alto calzate, faccia bianca, bordo esterno orecchi bianco. Mantello color ardesia, con setole scure e folte, con balzane ad uno o anche tutti e quattro gli arti e macchie alle orecchie, al muso, alla testa ed al collo. La testa è grossolana, la fronte larga e il profilo concavo. Le orecchie sono a base larga, lunghe, portate in avanti e in basso. Il tronco è di media lunghezza, spesso, largo e poco profondo con linea dorso-lombare convessa e con scarso sviluppo dell’addome. La groppa è stretta e le cosce poco muscolose. Gli arti alti e robusti con pastorali lunghi.”¹

Come per la Cinta senese era proprio il posizionamento delle macchie a dargli il nome :

“Ha la testa e il muso bianco a guisa di una maschera e per questo conosciuta sotto il nome di Cappuccia...”²

Una seconda versione però attribuisce il nome alle particolari orecchie molto grandi che, ricadendo in avanti, coprivano occhi e testa come un cappuccio. Quella di avere orecchie grandi era una caratteristica che si sviluppava geneticamente nei suini selezionati per vivere allo stato brado, e che gli permetteva di proteggersi gli occhi da spini e rovi del sottobosco.

La Cappuccia d’Anghiari era conosciuta anche semplicemente come Cappuccia, più raramente come Cappuccio o Cappuccina, in inglese era tradotta in Hooded ma era pure conosciuta come Casentina o Chianina dalle zone in cui era maggiormente diffusa. Una buona varietà di nomi riferiti ad un’unica razza che inevitabilmente creano un po’ di confusione. Era allevata in tutta la Toscana e l’Alta Umbria fino al perugino e col tempo si estese ad altre piccole zone. Si trattava di

¹ Cit. da “Razze suine autoctone italiane antiche “ di Alessio Zanon. Si veda anche la descrizione, molto simile, “in “Rivista di zootecnia – Rassegna mensile di scienza e pratica” 1940 “... ***mantello grigio ardesia con setole scure più grosse e folte che nella razza Cinta con balzane a parte od a tutti gli arti e con eventuali macchie bianche localizzate alla testa ed al collo ; testa piuttosto grossolana con muso diritto di media lunghezza; orecchie larghe alla base , lunghe e portate in avanti ed in basso ; tronco di media lunghezza spesso deficiente nei diametri di profondità e larghezza con regione dorso-lombare convessa, groppa stretta e cosce poco muscolose; arti spesso un po’ troppo alti, robusti, ma con pastorali lunghi. Le scrofe adulte raggiungono il peso di kg 160-170 e sono discretamente prolifiche producendo in media 8-9 maialetti ad ogni parto.”***

² *Annali di agricoltura – Concorsi agrari regionali nr 16 – Concorso di Siena 1887 – Roma Tip Bertero 1891*

una razza rustica, pascolatrice, di facile ingrasso e che produceva una carne sapida, del lardo spesso ma di buona qualità e dei prosciutti pregiati tanto da essere esportati anche all'estero particolarmente in Germania e Inghilterra soprattutto dal Casentino. Oltre naturalmente all'alta qualità i prosciutti si caratterizzavano per un osso piuttosto grande che era in percentuale uno dei maggiori tra le razze pregiate e nei prosciutti delle femmine la percentuale di osso era ancora più alta rispetto ai maschi.³



Cappuccia d'Anghiari in una rara immagine d'epoca.

Così vengono descritte le caratteristiche della razza nel resoconto del concorso di Siena 1887 :

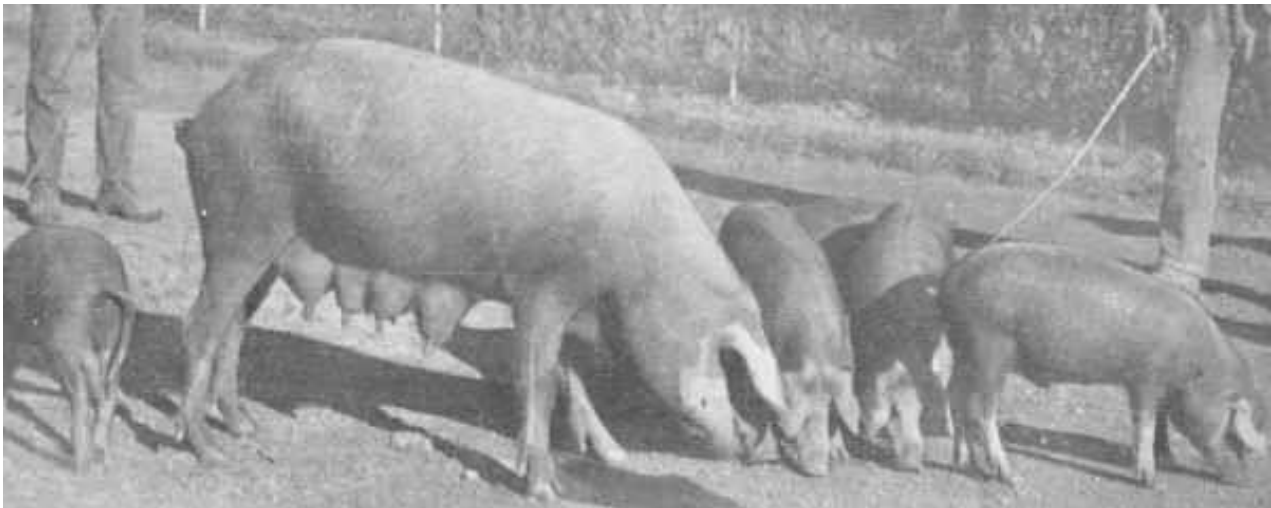
“Allevati allo stato misto si nutrono in parte nei campi di tuberi, acini, vermi, erbe di loro convenienza, frutti ecc. ed in parte nel porcile con beveroni di crusca e farinacei diversi, con granturco, patate, zucche, barbabietole, rape tagliuzzate od altro; [...] richiedesi quindi che ad una certa rusticità essi uniscano forme, corporatura, attitudine più vantaggiose per trasformare presto e bene gli alimenti in carne e grasso. I porcellini vengono per solito venduti appena stallati ad altri contadini, affittuari, camporaioli e pignionali i quali con una certa facilità e prontezza li

³ Annali della sperimentazione agraria 1954

*ingrassano al porcile con ogni specie di erbaggi, con residui degli orti, della cucina, coi frutti scadenti, coi beveroni di crusca e di farine, con granturco, ghiande ecc.[...]*⁴

In effetti anche ad Anghiari :

*“Per San Martino, oltre agli zoccoli, c’era il mercato dei maiali. I contadini infatti allevavano tutta la figliata e poi, in quei giorni, li vendevano, lasciandone solo uno o due per l’uso della famiglia. Altri coloni, ma anche qualche pigionante, ne compravano uno o due e finivano di ingrassarli. Fra l’altro il prezzo, a volte, veniva deciso dalla fiera di Monterchi (17 gennaio). In pratica quello che li vendeva li allevava fino a una certa età così quello che li comprava, quando ancora non erano grassi, spendeva un po’ di meno e poi li portava al peso giusto per ammazzarli. ”*⁵



Una scrofa di Cappuccia con la prole

Per quando riguarda la prolificità :

“Le femmine sono molto feconde dando due figliature l’anno con 8/12 porcelli per portata. Discretamente resistenti, piuttosto precoci, buoni mangiatori, hanno attiva la digestione e l’assimilazione raggiungendo il massimo grado d’impinguamento ai 14 e 18 mesi di età, con un peso vivo che non raramente oltrepassa i chilogrammi 350 ed in media i 2 quintali.[...]

Alcune scrofe hanno 5 paia di mammelle, altre 6 e qualcuna anche 7. Tutti gli allevatori sanno che le scrofe di razza cappuccia non raramente danno per portata 12 o addirittura 14 porcellini. Sanno anche che ciascun porcellino poppa sempre per tutto il tempo dell’allattamento alla stessa mammella alla quale si attaccò la prima volta, e se il numero dei nati è superiore al numero delle

⁴ Cit. Annali di agricoltura – Concorsi regionali nr 16 – Concorso di Siena 1887 – Roma tip. Bertera 1891. Il concorso di Siena si tenne tra l’11 e il 21 agosto 1887.

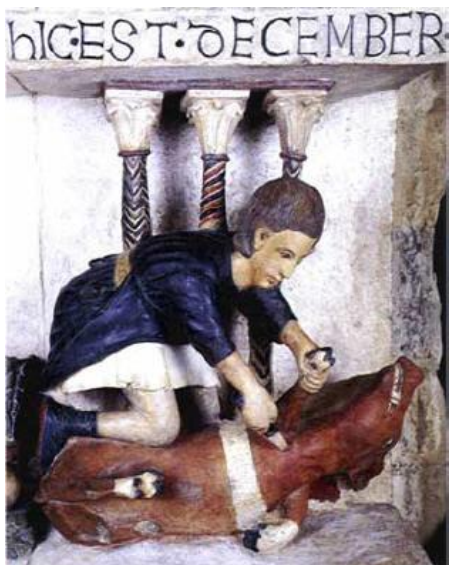
⁵ Cfr “Fiera di San Martino” in L’Oratorio di Anghiari nr 5 di ottobre-novembre 2008-

mammelle, quelli ai quali non toccò prima una mammella intristiscono e spesso muoiono. Da ciò ne viene l'indicazione di scegliere per madri quelle femmine che hanno 12 o più mammelle."⁶

I verri naturalmente non avevano il problema delle mammelle ma erano comunque sfortunati poiché la saggezza contadina, frutto delle esperienze passate, portava solitamente a toglierli un testicolo per renderli meno focosi, operazione ed esperienza alla quale anche gli studiosi dell'epoca si rimettevano riconoscendone l'effettiva utilità:

*"A tutti i verri di questa varietà era stato tolto un testicolo. I proprietari dicevano che i verri cui sono conservati ambedue i testicoli risentono troppo gli istinti genetici; sono troppo ardenti, e spesso succede che prima dell'accoppiamento si compia la eiaculazione dello sperma e quindi molte scrofe rimangono non fecondate, cosa che non avviene quando si è fatta ai verri la castrazione di un testicolo. Tale pratica è di uso generale in questa regione agraria (Toscana nda) [...] sono assuefatto a prendere in seria considerazione tutto quanto è sancito dalla secolare esperienza e di uso generale, perché spesso fra le pratiche più strane vi è un fondo di verità non sempre facile a scoprirsi..."*⁷

Non si conoscono con esattezza le origini della razza anche se secondo il cronista del Concorso di



Macellazione di una Cinta del ciclo dei mesi della Pieve di Arezzo (dicembre)

Siena “...queste varietà appartengono al tipo celtico (*sus celticus*)”. Quello che è certo è una incredibile somiglianza sia morfologica che organolettica con la Cinta senese il che fa ipotizzare che ne potesse essere una “variazione” col tempo adattata al luogo e forse incrociata con altri suini locali come era comunemente in uso nell’800. Incroci che, per altro, all’epoca erano spesso casuali e non scientifici dando vita a molteplici micro varietà che spesso erano di brevissima durata. Sappiamo che le origini della cinta senese si perdono nei secoli tanto da essere già nota al tempo degli etruschi e raffigurata anche ad Arezzo nel ciclo dei mesi della Pieve databili attorno al 1240, la prima citazione che ho trovato riguardante la

Cappuccia d’Anghiari è invece soltanto del 1875 in un resoconto al Ministero sulle statistiche del bestiame in Italia :

“Provincia di Arezzo : Il Comizio di Arezzo riferisce che nella Valle Tiberina si alleva una razza locale di porci di corporatura vantaggiosa e facile da ingrassare; altrove si alleva soltanto la

⁶ Cit. Annali di agricoltura – Concorsi agrari regionali nr 16 – Concorso di Siena 1887 – Tip Bertero – Roma 1891.

⁷ Cit. Annali di agricoltura – Concorsi agrari regionali nr 16 – Concorso di Siena 1887 – Tip Bertero – Roma 1891

razza indigena. I suini servono alla riproduzione e all'ingrasso, i majali ingrassati servono al consumo di Firenze. I suini si alimentano generalmente a ghiande."⁸

Pur non facendo riferimento al nome della razza la breve descrizione e il periodo portano ad identificarla nella Cappuccia. D'altronde all'epoca non si era ancora usi dare un nome specifico alle razze ma si usavano genericamente termini quali "locale", "autoctona", "indigena" e similari il che generava però confusione in occasione di esposizioni comprendenti più province o regioni. Per questo, in un primo tempo, si sostituirono questi termini con quello della zona di provenienza come romagnola, casertana, casertinese ecc., nella stragrande maggioranza dei casi solo successivamente si aggiunse un nomignolo specifico alla razza che permetteva di identificarla e distinguerla con certezza e che spesso era unito a quello della zona di provenienza, ad esempio mora romagnola, mascherina di Calabria, pelatella casertana,,

Al contrario di quanto si possa pensare i suini allevati a fine '800 erano numericamente nettamente inferiori a quelli odierni seppur diversi capi sfuggissero sicuramente al censimento. La sensazione che fossero maggiormente diffusi è data dal fatto che c'erano allora moltissimi piccoli allevatori familiari mentre oggi ci si affida a grandi allevamenti industriali. Stando ai censimenti effettuati tra il 1875 e il 1890 i maiali allevati in Italia oscillarono tra il 1,2 e il 1,8 milioni su una popolazione di circa 30 milioni di abitanti. Oggi su circa 60 milioni vengono macellati annualmente oltre 13 milioni di suini, potremmo dire che la proporzione è quasi quadruplicata.

Nel 1875 nella provincia aretina si allevavano all'incirca il 3,5% di tutti i suini italiani e, secondo le statistiche, ad Anghiari erano allevati "regolarmente" 1285 suini che erano in media 1 ogni 5,5 abitanti. I comuni della Valtiberina in cui proporzionalmente l'allevamento era più diffuso erano Monte Santa Maria, Monterchi e Pieve S.Stefano. Si può notare inoltre che in Valtiberina la media di suini per proprietario era di 6/7 capi in linea con quella della provincia aretina, mentre era molto più alta ad Anghiari dove era di 12/13 suini per proprietario ⁹.

⁸ Cit. Ministero agricoltura-industria e commercio. Statistica del bestiame – Animali equini, bovini, ovini, caprini e suini – Tip Cenniniana – Roma 1875

⁹ Ministero agricoltura, industria e commercio -Statistica sul bestiame-Equini,bovini, ovini, caprini e suini – Tip.Cenniniana – Roma 1875.

Comune	Abit.	Nr Proprietari	Verri	Scrofe	Maiali da Ingrasso	Maiali Lattonzoli	Totale	Nr Abitanti per suino
Anghiari	7064	105	4	223	337	721	1285	5,49
Badia Tedalda	2246	103	2	21	92	94	209	10,74
Caprese	2098	114	8	121	212	68	409	5,12
Monterchi	2994	170	1	220	192	911	1324	2,26
Monte Santa Maria	3146	275	11	231	700	983	1925	1,63
Pieve Santo Stefano	4708	114	1	240	650	662	1553	3,03
Sansepolcro	8038	203	5	138	230	436	809	9,93
Sestino	2385	112	2	61	155	182	400	5,96
Totali Valtiberina	32679	1196	34	1255	2568	4057	7914	4,13
Totali Provinciali	231515	7538	291	7574	17284	28766	53915	4,29

L'agricoltura e la zootecnia stavano avendo in quel periodo una loro evoluzione "scientifica", più professionale, più approfondita atta a migliorare ed incrementare le produzioni facilitando al contempo anche il lavoro. Proprio per ciò in questo periodo di fine '800, si iniziava già l'importazione delle prime razze estere ed è doveroso seguirne l'evoluzione poiché sarà la causa primaria che porterà all'estinzione della Cappuccia e di altre razze locali :

*"L'introduzione effettuata per la prima volta dal Deposito di animali miglioratori di Reggio Emilia nel 1873 - di suini Large White o , come allora si chiamavano , Yorkshire segnò il principio della fine di parecchie delle antiche razze locali..."*¹⁰



Un Large White o York in una foto anni '50 e in una pubblicità dell'allevamento di Reggio Emilia

¹⁰ Rivista di zootecnia 1940

I suini Large White detti anche York o Yorkshire dalla contea inglese da cui provenivano sono i classici maiali “rosa” che siamo ormai abituati a vedere visto che oggi sono i più diffusi a livello mondiale. Le sue origini risalgono al XVIII secolo e partono da suini importati dal Siam e dalla Cina e poi incrociati nel tempo sino ad arrivare ad una razza riconoscibile e con caratteri definiti nel 1860. Razza che venne subito apprezzata anche fuori dai confini britannici per la sua precocità nella crescita, per la mole e l’alta produzione di carne.

In verità in Toscana razze di suini esteri erano già state importanti anni prima. Si trattava però di animali esposti quasi come trofei da facoltosi nobili più come “curiosità da circo” che per effettiva utilità. Dall’esposizione delle Cascine di Firenze del 1857 veniamo a sapere, ad esempio, che nei possedimenti del Granduca di Toscana in Casentino amministrati da Carlo Siemoni di Pratovecchio erano già allora presenti almeno **“2 verri di razza anglo cinese – 3 verri di razza York-Shire – 2 verri di razza Essex”** oltre a quelli di razza locale. Il Principe Anatolio Demidoff di San Donato (FI) esponeva invece un verro di York Shire. Alla stessa manifestazione era presente anche il duca di San Clemente titolare della tenuta della Barbolana di Anghiari che però presentava solo verri, scrofe e maiali da ingrasso di razza non specificata ma comunque italiana ¹¹.

Nel 1861 ai sopracitati pionieri si era aggiunto il conte Augusto De Gori di Farnetella (SI) che in una nuova esposizione fiorentina in cui erano presenti espositori toscani e un sardo. presentava orgogliosamente **“un maiale di razza asportato dall’Inghilterra e chiamato di razza cinese, una maiala della suddetta razza con due prodotti”**. Mentre i maiali esteri della tenuta granducale in Casentino venivano in quell’occasione definiti **“acclimatati”** ¹².

L’idea del periodo era quella di non utilizzare in purezza le razze estere ma di incrociarle con quelle locali in modo da unire la sapidità della carne locale con le dimensioni maggiori ed il più facile ingrasso portate dagli esteri. La cosa ebbe inizialmente seguito nel nord Italia, particolarmente tra Emilia e Lombardia dove gli allevamenti erano già in grossa scala e potremo dire “industrializzati”. Ben presto però ci si accorse che l’incrocio non portava i risultati sperati, ovvero i maiali così ottenuti erano sì più grandi e rapidi nella crescita ma di contro si erano perse quasi totalmente le caratteristiche di sapore delle razze locali. Ciò nonostante si andò comunque avanti in nome del profitto come ben spiega un macellaio di Milano nel 1894 :

¹¹ Cfr Catalogo degli animali riproduttori, macchine, arnesi e prodotti agrari presentati all’Esposizione delle RR Cascine dell’Isola presso Firenze. – Tip. Chiari – Firenze 1857. L’esposizione si tenne dal 1 al 7 giugno 1857.

¹² Catalogo ufficiale dell’esposizione italiana agraria, industriale e artistica. Tenuta in Firenze nel 1861.- Tip Barbera – Firenze 1862

“...Da noi, per trovarsi in un gran centro di commercio e di consumo, si è dagli industriali fatto buon viso all'introduzione di razze suine estere per la loro precocità senza badare alla qualità dei prodotti e siccome nelle industrie l'esperienza insegna di fabbricare ciò che si vende e siccome per vendere bisogna sostenere la concorrenza con prezzi a buon mercato, così anche in questa industria si è creduto di far bene producendo per mezzo del meticciamiento e ciò accoppiando sessi di razze precoci come la Jork con scrofe di razze locali. [...] Ai consumatori invece ne venne dato danno perché i pregi della razza locale si perdettero in gran parte ed i nuovi prodotti non avevano quell'aroma e quella saporitezza nelle carni, i lardi non erano più così sodi [...]ma il sopravvento rimase ai produttori perché il tornaconto ha saputo far tacere le esigenze dei buongustai...”¹³

In Toscana e particolarmente nelle piccole valli gli incroci non ebbero un immediato sviluppo, vuoi per la scarsa propensione alle novità dei contadini e vuoi perché gli allevamenti erano in piccola

scala poco più che familiare. Si continuò ancora a lungo ad evitarli, almeno nella stragrande maggioranza dei casi, continuando a preferire in quel periodo le razze locali in purezza. La mentalità toscana ci è ben riassunta in un articolo riferito alla Mostra di Arezzo del 1882, quella aggregata ai festeggiamenti a Guido Monaco che ne videro inaugurare la statua in centro città :

“Anche le razze straniere non mancavano al concorso ed erano rappresentate da un verro della razza Yorck inglese del marchese Pucci-Sansedoni di Siena e da quattro bei suini grossi della stessa razza , fuori concorso del cavaliere Landi di Firenze. Per vero sono belli codesti maiali, ma trovo che convenga meglio coltivare le nostre razze indigene, che danno una carne



muscolare in buona quantità, sapida, di facile digestione, appetitosa ed ossia più ricercata che quella dei suini inglesi per essere troppo ricca di pinguedine, che, se è appetita in Inghilterra, lo è poco certamente in Italia e conseguentemente consiglierai gli allevatori a non importare le razze britanniche e molto meno poi d'incrociarle colle nostre anche per evitare il pericolo della diffusione della trichina da noi, di cui sino ad ora fortunatamente siamo stati immuni. Mi auguro per il migliore avvenire della nostra industria zootecnica che l'anglomania non entri per

¹³ Cit. "Un suino molto pingue – Dal macello di Milano 10 aprile 1894" in L'allevatore nr 175 del 16 aprile 1894.

avventura nel campo dell'allevamento suino, com'è entrata da tempo in quello dell'allevamento equino e per le conseguenze temibili a cui si potrebbe andare incontro e per non vedere sciupate le nostre vecchie e buone razze suine cotanto accreditate anche fuori dal paese."¹⁴

Questa mentalità "autarchica" permise alla Cappuccia e alle razze toscane di continuare le loro discendenze in purezza almeno per qualche altro decennio. Nel 1903 la Cappuccia era considerata tra le tre razze più comuni e pregiate in Toscana seppur se ne dovesse ancora migliorare i difetti di conformazione per renderla più produttiva secondo le indicazioni del periodo :

"In Toscana tre sono le razze che comunemente troviamo nelle nostre aziende e cioè : la maremmana o macchaiola, la chianina o gentile o cappuccia e la valdarnese o cinghiata. I maiali maremmani a setola folta, lunga, ruvida e nera sono i più rustici, somigliano all'aspetto al cinghiale, vivono volentieri in società nei boschi amando l'aria aperta , e si cibano preferibilmente di ghiande , radici , insetti ed erbe che trovano al bosco, guadagnandosi, come si suol dire la vita da loro stessi. Questi suini meritano ogni considerazione per la loro grande rusticità e facile accontentatura e sarebbe desiderabile che fossero maggiormente curati e che , con la selezione dei riproduttori , si eliminassero alcuni difetti , come la soverchia grossezza della testa e degli arti , la strettezza del petto e della groppa e la poca fecondità.

Le razze chianina (ovvero Cappuccia nda) e valdarnese sono allevate col sistema misto , cioè al porcile ed al pascolo ; differiscono perciò dai maremmani per la conformazione più atta a trasformare sollecitamente i cibi in carne e grasso . [...] Ambedue queste razze sono pregevolissime per la fecondità delle loro femmine , che generalmente partoriscono due volte all'anno con una media di di 8 a 10 porcellini per parto , robusti , buoni mangiatori anche all'aperto , discretamente precoci e che all'età di 18-20 mesi raggiungono spesso un peso vivo di circa due quintali . Da qualche anno a questa parte per mezzo della selezione si è riusciti ad eliminare nella conformazione di questi suini alcuni difetti , rendendo più dritta la linea dorsale , diminuendo la lunghezza eccessiva degli arti e favorendo l'allargamento del dorso e della groppa. Certamente non siamo che all'inizio, ma continuando su questa via, potremo in breve tempo fare della Valdarnese e della Chianina due razze degne di ogni considerazione."¹⁵

¹⁴ IL zootecnico nr 41 e 42 del 12 e 19 ottobre 1882. "Concorso regionale di Arezzo : il bestiame"

¹⁵ L'agricoltura italiana Vol. 29 -1903



Bambini nell'aia con una famiglia di suini. Alta Valle tiberina fine '800 (Archivio Tacchini)

Dai dati statistici seguenti risulta un aumento esponenziale dell'allevamento di suini in Casentino a partire dal 1908 e per i decenni successivi, vallata in cui era molto diffusa la Cappuccia.¹⁶ In quel periodo di inizio '900 era per altro molto attivo il "Comizio Agrario di Anghiari" che organizzava spesso delle mostre/gare zootecniche per invogliare la competizione ed aumentare le conoscenze, seppur tali mostre fossero spesso riferite più ai bovini che ai suini. L'agricoltura anghiarese si stava adeguando ed evolvendo rapidamente, a questa evoluzione aveva dato un contributo importante il Dott Guido Vannuccini trasferitosi da Foiano ad Anghiari per svolgere la professione di farmacista, era però anche un apprezzato agrario e soprattutto un curioso sperimentatore tanto da aver creato a fine '800 un podere sperimentale con annesso laboratorio in località Palaia, ed essere stato uno dei primi nella provincia aretina ad introdurre dei concimi "chimici". Vannuccini venne a mancare precocemente a fine secolo lasciando però, già allora, un Comizio ben organizzato tanto da essere posto ad esempio per le sue iniziative anche per quelli di località più grandi.

¹⁶ Secondo i censimenti del bestiame tra il 1908 e il 1930 in Casentino si registra un aumento del 130% dei suini allevati, per altro particolare poiché coincidente con una contrazione a livello nazionale. Cfr Il Casentino – Università di Roma- 1961

Comizio Agrario di Anghiari

MOSTRA ZOOTECNICA

da tenersi il 30 Giugno 1908

A cura di questo Comizio sarà tenuta in Anghiari, (al Campo alla Fiera), una mostra, a premi, di bestiame come al seguente

PROGRAMMA

BOVINI

CATEGORIA 1^a - TORI - Sezione 1^a, Tori che funzionano da riproduttori (sino al mezzo dente) - Premio L. 50.

CATEGORIA 2^a - FEMMINE - Sezione 1^a, Vitelle sotto l'anno (sole o in pariglia) - Premio L. 25.

Sezione 2^a, Vitelle oltre l'anno senza mossi (in pariglia) - 1° premio L. 40, 2° premio L. 20.

„ 3^a, Giovenche dal primo all'ultimo mosso (in pariglia) - 1° premio L. 40, 2° premio L. 20.

„ 4^a, Vacche di qualsiasi età pregne o seguite da redi (in pariglia) - 1° premio L. 30, 2° premio L. 15.

CATEGORIA 3^a - BOVI - Sezione 1^a, Bovi da lavoro (in pariglia) - Premio L. 30.

CATEGORIA 4^a - BESTIAME IN GENERE - Sezione 1^a, Stalle proporzionatamente fornite che presentino nel complesso dei bestiami contenuti i migliori requisiti - 1° premio L. 50, 2° premio L. 30.

SUINI

CATEGORIA 1^a - SCROFE - Sezione 1^a, Scrofe seguite da porchetti - Premio L. 20.

CATEGORIA 2^a - SOPRANNI - Sezione 1^a, Gruppo di sopranni (non meno di 6) - Premio L. 20.

REGOLAMENTO

- Art. 1. - Potranno prendere parte a detta mostra, tutti gli allevatori residenti nel comune d'Anghiari e, se soci del Comizio Agrario d'Anghiari, anche quelli appartenenti ad altri comuni.
- Art. 2. - Le domande d'ammissione dovranno essere inviate al presidente del comitato della mostra non più tardi del 15 Giugno p. v. In esse deve essere indicato il nome e la residenza del proprietario e dell'allevatore, il numero, la specie, la razza, l'età degli animali, e quant'altro credesse necessario il comitato.
- Art. 3. - Gli animali per essere ammessi alla mostra dovranno appartenere al proprietario che li espone ed all'allevatore che ne ha la cura, da almeno 2 mesi.
- Art. 4. - I gruppi di Suini dovranno esser formati da individui appartenenti allo stesso allevatore.
- Art. 5. - Gli animali dovranno trovarsi nella località della mostra non più tardi delle ore 6 del 30 Giugno p. v. e vi dovranno rimanere, sempre, a disposizione della Giuria, sino alle ore 16.
- Art. 6. - Saranno esclusi dalla mostra gli animali malati o sospetti di malattia, quelli indocili e quelli sudici.
- Art. 7. - Le bestie esposte non dovranno portare ornamenti di sorta. Esse saranno contraddistinte con un numero che verrà indicato dai direttori della mostra.
- Art. 8. - Gli animali in mostra verranno custoditi dai loro proprietari o da persona di loro fiducia. Quindi il comitato non assume responsabilità alcuna su gl'infornuti che potessero capitare.
- Art. 9. - Gli animali verranno giudicati da apposita Giuria composta di 5 membri di cui 2 almeno veterinari, nominati dal comitato promotore della mostra. Essa giudicherà a mezzo della scheda di punti ed il suo giudizio sarà inappellabile.
- Art. 10. - I premi in denaro, andranno a totale beneficio dei coloni, e verranno accompagnati da relativo diploma.
- Art. 11. - Ai proprietari ed Agenti verranno assegnati dei premi in medaglie e diplomi in relazione dei risultati ottenuti, in complesso, nel concorso.
- Art. 12. - Alla 4^a categoria potranno prender parte i soli allevatori residenti nel comune d'Anghiari.
- Art. 13. - La visita alle stalle verrà fatta il giorno avanti la mostra, dalla stessa Giuria. Essa nell'aggiudicazione del premio terrà conto non solo dei caratteri dei singoli animali, ma anche dell'uniformità di tipo, alimentazione, allevamento in genere, nonché della proporzionalità tra gli animali e la produzione foraggera.
- Art. 14. - I bestiami concorrenti nella suddetta 4^a categoria potranno prender parte anche ad altre categorie della mostra.
- Art. 15. - Verranno lasciati a disposizione della Giuria alcuni premi da aggiudicarsi ai bestiami che non trovino posto nelle sezioni e categorie stabilite dal programma.
- Art. 16. - Qualora in una o più sezioni fossero esposti, solo animali, che a giudizio della Giuria sieno indegni di premi, questi saranno devoluti a beneficio di altre categorie.

Anghiari, 8 Aprile 1908.

IL PRESIDENTE
Dott. Angelo Bartolomei

Manifesto della Mostra Zootecnia di Anghiari del 1908 che prevedeva un concorso per suini.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale si ebbe una diminuzione generalizzata dell'allevamento anche a causa della diffusione di importanti e mortali malattie infettive trasmissibili quali il "tifo petenchiale" per questo nella Gazzetta Ufficiale del Regno si riportavano settimanalmente i casi di malattia comune per comune seppur fossero anche pochissimi. Paradossalmente si dava più importanza alla malattia di un suino che alla vita di migliaia di soldati. In molti di quei numeri entrò, purtroppo, anche Anghiari con le sue Cappucce.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale della Sanità Pubblica

Bollettino sanitario settimanale del bestiame, n. 40, dal 28 settembre al 4 ottobre 1914.

MALATTIA	PROVINCIA	CIRCONDARIO	COMUNA	Specie cui appartengono gli animali ammalati	Numero delle suine o pecore malate
Malattie infettive dei suini	Ancona	Ancona	Castelplanio	—	2
	"	"	Falconara	—	1
	"	"	Maiolati	—	3
	"	"	Poggio San Mareello	—	2
	"	"	Rosera	—	1
	"	"	Sassoferrato	—	4
	Aquila	Avezzano	Sante Marie	—	48
	"	Sulmona	Castel di Sangro	—	11
	Arezzo	Arezzo	Anghiari	—	12
	"	"	Arezzo	—	40
	"	"	Bucine	—	45
	"	"	Castelfacognano	—	1
	"	"	Castiglion Fibocchi	—	3
	"	"	Cavriglia	—	72
	"	"	Cortona	—	56
	"	"	Monterchi	—	27
	"	"	Monte San Savino	—	4
	"	"	Montevarchi	—	54
	"	"	San Giovanni	—	25
	"	"	San Sepolcro	—	1
	"	Ascoli Piceno	Ascoli	—	1
	"	"	Force	—	1
	"	"	Campofelice	—	1

Un Bollettino delle malattie dei suini del 1914

Già prima della fine della guerra però l'allevamento a livello nazionale si era nuovamente molto incrementato e un importante contributo pare venisse anche dalla diffusione della Cappuccia :

“Dal censimento del 1918 sono quasi 15 mila bovini in più e 50 mila suini, a crescere quello dei suini giovò la diffusione delle scrofe per produrre lattini meticci di bianca larga e reggiana locale, cappuccia e cinta e gli incrementati allevamenti di tempaioli e magroni...”¹⁷

¹⁷ L'Italia vinicola e agraria Vol 24 - 1934

L'allevamento continuò in maniera importante anche negli anni seguenti in cui a dividersi le provincie di Siena e Arezzo erano la Cinta Senese e la Cappuccia d'Anghiari come si riporta nel 1925 :

*“Forte è l'allevamento dei suini nelle provincie di Siena (razza Cinta e derivati) ed Arezzo (prevalentemente razza Cappuccia e derivati), coi quali si sfruttano i prodotti del bosco di querce e lecci...”*¹⁸

Nonostante ciò dopo la prima guerra, particolarmente in Casentino e Valdichiana, era iniziata una importazione più massiccia di suini anglo-americani che seppur restasse ancora limitata e controllabile iniziava a preoccupare tanto che già nel 1927, Ettore Mascheroni riferiva, sui volumi della Nuova Enciclopedia Agraria Italiana, come la **Cappuccina di Anghiari**, fosse già in grave declino. Una preoccupazione che si dimostrerà legittima per il futuro ma oggettivamente troppo precoce in quel momento. A testimoniare che l'uso di razze estere era diffuso anche in Valtiberina restano delle ricevute del 1929 della fattoria di Santa Fista, nella confinante Citerna, nella quale lo stesso proprietario faceva montare i suoi suini sia da quelli di razza “Jorch” che “Cappuccio”.

N. 11
TENUTA DI S. FISTA
Monta del Verro di Razza Jorch
Il Sig. borri bar. borriano DARE

DATA	COGNOME E NOME del Colono	Vocabolo	Numero delle verrature	Importo
M. G.				
Mar. 4	<u>Panichi S. F. #</u> <u>balute</u>		1	15,-
<u>Pagato il 26.12.29</u>				

L' Incaricato
[Signature]

N. 17
TENUTA DI S. FISTA
Monta del Verro di Razza Cappuccio
Il Sig. borri bar. borriano DARE

DATA	COGNOME E NOME del Colono	Vocabolo	Numero delle verrature	Importo
M. G.				
Mar. 16	<u>barigi Sallanno</u> <u>Giuseppe</u>		1	15,-
<u>Pagato il 26.12.29</u>				

L' Incaricato
[Signature]

¹⁸ L'Italia agricola 1925 pag 617.

Nonostante che ancora negli anni '30 si consigliasse che *“per quanto riguarda gli incroci industriali è da incoraggiare in tutte le province l'introduzione nelle stazioni di monta di verri Large white”*¹⁹ l'allevamento della Cappuccia continuò abbastanza cospicuo per tutti gli anni '20 e '30 con oscillazioni dovute di fatto più a fattori economici che all'introduzione di altre razze :

“L'allevamento dei suini , anche per quello che risulta dai dati dei censimenti del bestiame , è in aumento in Toscana favorito nel periodo immediatamente post bellico (ci si riferisce alla prima guerra mondiale) da un notevole aumento dei prezzi dei lattonzoli e dei suini grassi. A varie riprese si sono avute, però, cospicue riduzioni dei prezzi che hanno determinato anche notevoli oscillazioni nel numero di suini allevati. Le razze predominanti sono la cinta , la cappuccia , la maremmana , la romagnola bruna. La cinta è la più diffusa; la cappuccia è allevata specialmente nell'aretino; la maremmana nell'agro grossetano, la romagnola nella Romagna toscana.

*L'allevamento è fatto in purezza per la produzione di soggetti da esibirsi alla riproduzione ma una parte notevole delle scrofe è fatta coprire dal verro Large White per produrre lattonzoli di primo incrocio (incrocio industriale) molto ricercati dai caseifici emiliani e lombardi. Le razze suine della Toscana, e in particolare la cinta, sono ottime perché rustiche , resistenti alle malattie ed adattabili in ambienti anche con clima sfavorevole; forniscono poi con l'incrocio col Large White animali precoci , di notevole mole...”*²⁰

Nei primi anni '30 la diffusione della Cappuccia continuava anche in buona parte dell'Umbria, seppur anche lì fosse stata introdotta la pratica dell'incrocio :

*“ [In Umbria] questi animali vi possono essere così classificati : razza casentinese detta anche Cappuccia per una macchia bianca più o meno estesa sulla testa – che si trova nell'alta e media valle del Tevere; la razza così detta macchiaiola, maremmana o nera umbra più a sud in quel di Todi, Terni e Rieti; in pianura esiste una popolazione suina meticcica per gli incroci praticati, allo scopo di aumentare la precocità con riproduttori Yorkshire, Berkshire, Large-Black ed anche Old-Spots. Oggi però fa sapere il Nicoletti in pianura si è tornati concordemente all'indirizzo seguito da tanti anni , e cioè all'incrocio di prima generazione dei suini indigeni con il verro Large - White per ottenere meticci ...”*²¹

¹⁹ Cit. Rivista di zootecnia – rassegna mensile di scienza e pratica zootecnica -Vol 29 - 1932

²⁰ Cit. Rivista di zootecnia – rassegna mensile di scienza e pratica zootecnica - Vol.29 - 1932

²¹ Cit. La nuova veterinaria mensile nr 9 del 15 settembre 1932. Articolo di Alessandro Lanfranchi che commenta e recensisce l'opera “Il patrimonio zootecnico umbro” di Ugo Nicoletti Fulgenzi edito dalla Tip. Queriniana di Brescia nel 1931

A metà anni '30 la Cappuccia risulta ancora “molto diffusa” anche nella vicina valdichiana senese, territorio di Cinta, a testimonianza della sua qualità:

“ Questa razza , molto diffusa nel circondario di Montepulciano ed in altre zone della Toscana , sembra che abbia la sua origine nel Casentino in provincia di Arezzo (cappuccia d'Anghiari). (è evidente l'errore geografico ndr). È un'ottima pascolatrice , assai rustica e resistente alle malattie e alle intemperie, sufficientemente prolifica e precoce. Dà carne molto saporita piuttosto povera di grasso. Anche questa razza è incrociata con la Large - White , ottenendosi meticci con caratteri analoghi a quelli della cinta Large - White ; ma sono meno ricercati sul mercato ...”²²

Le successive sanzioni per la guerra in Etiopia (1935/36) e la forzata “autarchia” portarono a preferire suini italiani ritardando di fatto l'importazione di quelli esteri, per questo la Cappuccia non diminuì molto la sua importanza che continuò anche durante la successiva seconda guerra mondiale in cui anzi le sue qualità vennero riconosciute “ufficialmente”. Con la seconda guerra in corso, e che diveniva sempre più dura, alcuni suini venivano “requisiti” ovvero il proprietario era convocato a macellarli vendendone obbligatoriamente una parte al Comune a prezzo stabilito. La cartolina di richiamo era molto particolare, ed a scanso di equivoci su come dividerci pezzi, riportava anche l'apposito disegno e le istruzioni. Ne è un esempio questo invito rivolto al Dott. Gallo Galletti di Anghiari riferito quasi sicuramente ad una Cappuccia :

²² Cit. Rivista di agricoltura 1935 pag 110. Articolo simile anche in Le vie d'Italia –Movimento dei forestieri, prodotto italiano 1936.

718

No. 182918

UFFICIO PROVINCIALE ZOOTECNIA

AUTORIZZAZIONE
PER MACELLAZIONE DI SUINI
DESTINATI AL CONSUMO FAMILIARE

DI Brezzo

Suini macellati precedentemente 2

Cognome e nome dell'allevatore Galati, dott. Gello

COMUNE	LOCALITÀ	COMICILIO	N. COMPONENTI LA FAMIGLIA	
<u>Borghiano</u>	<u>Palale</u>	<u>Borghiano</u>	del detentore del suino <u>4</u>	del partecipante <u>14</u>

Riscontrata la regolarità della denuncia N. 344 del 20 / 7 / 1945 siete autorizzato alla macellazione di un suino per il consumo familiare.

Il suino è destinato per (1) carne al comproprietario Sig. Berginigi S. Vito residente a Borghiano

INCARICATO DEL COMUNE
...

(1) Due terzi, metà, un terzo ecc.

MOD. 25. S. TAGLIANDO che resta all'allevatore

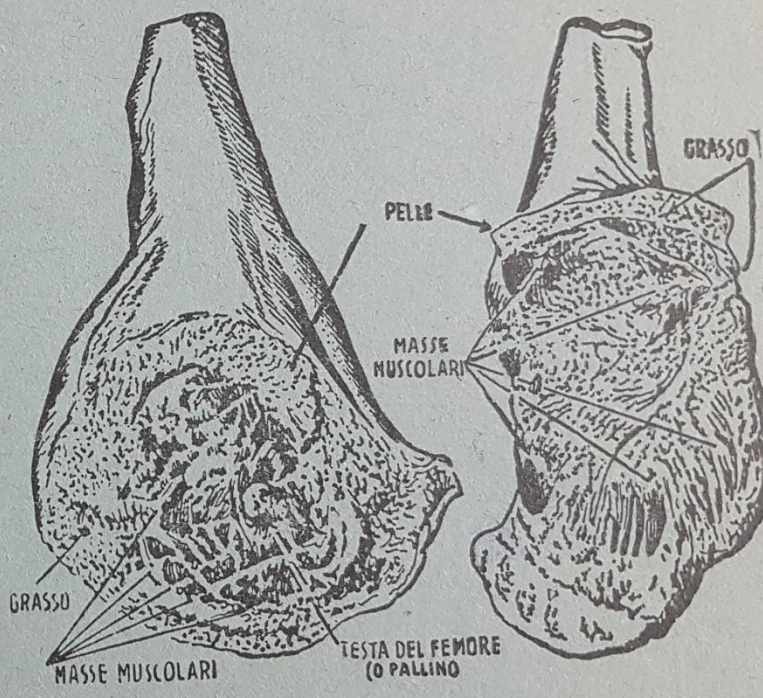
Il suino del peso vivo di Kg. 164 è stato macellato in data 7/2/46

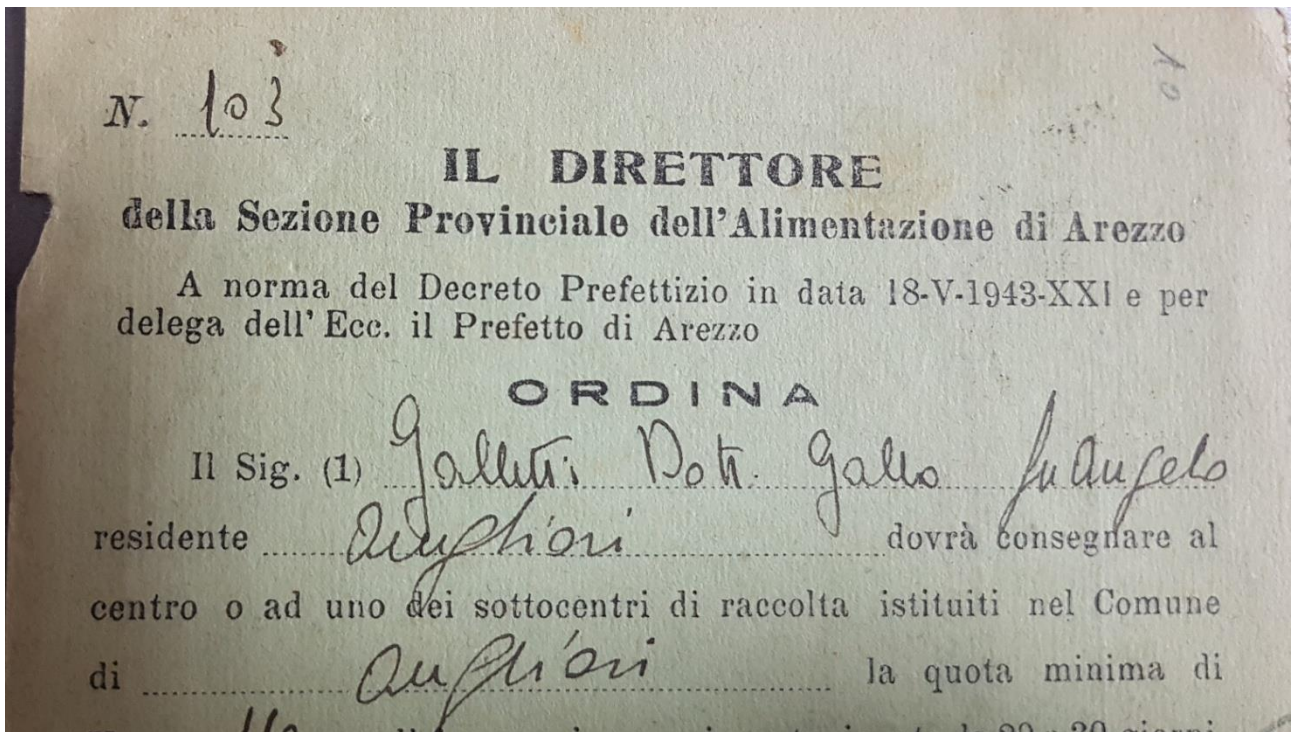
IL VETERINARIO COMUNALE
D. Felony

Timbro del Veterinario

SERVIZIO CARNI SUINE.

1. Il presente tagliando deve essere esibito al Veterinario Comunale all'atto della macellazione del suino.
2. Il quantitativo di lardo ed i cosciotti o le spalle, che l'allevatore è tenuto a conferire, devono essere consegnati entro 86 ore dalla data di macellazione del suino.
3. Coloro che per ogni suino macellato conferiranno una mezzena od uno dei quarti posteriori (completo e tagliato all'ultima costola) sono esonerati dall'obbligo della consegna del cosciotto o della spalla, e del prescritto quantitativo di lardo.
4. A coloro che avranno beneficiato della macellazione familiare, verranno ritirati i tagliandi delle tessere dei grassi suini e del burro.
5. L'esportazione dalla Provincia dei suini macellati per il consumo familiare è subordinata ad uno speciale permesso che verrà rilasciato dal Comune interessato.
6. Il cosciotto o la spalla da consegnare devono essere tagliati come dai grafici riportati sul presente tagliando.
7. Il presente tagliando deve essere conservato per poterlo esibire all'Ufficio Provinciale della Zootecnia nel caso di eventuali controlli.





Tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40 le notizie sulla Cappuccia sono contrastanti. Pare che incrociandola con i Large White, come era uso in quel momento, perdesse molte delle sue caratteristiche a differenza della Cinta che, per tanto, gli veniva preferita, già nel 1937 si scriveva :

“Nell'allevamento suino un notevole progresso è stato ottenuto sostituendo la vecchia razza locale detta “Cappuccia” con prodotti di incrocio della razza “Cinta senese” col Large white del Yorkshire...”²³

Sulla stessa linea nel 1940 si scrive :

“[La Cappuccia] in passato era largamente allevata nel Casentinese e nella Val di Chiana ; oggi il suo allevamento è molto ristretto per il solito fenomeno del più o meno largo impiego del verro Large White.[...] Nel complesso la razza Cappuccia è molto affine alla razza Cinta senese ma meno uniforme di questa ; ragione per cui i meticci Large White x Cappucci non presentano quella costanza di pigmentazione e di tipo che caratterizza i meticci Large White x Cinti. Certo è che mentre la razza Cinta ha resistito e resiste all'assorbimento da parte di altre razze, la Cappuccia è andata sempre più perdendo d'importanza.”²⁴

In effetti la Cappuccia non pareva adatta a particolari incroci ed a volte non dava solo problemi di qualità ma addirittura di salute come scrive un contadino negli anni '40 :

“Tre suinetti di razza incrociata: Berckshire – Capuccia di Anghiari che acquistai a quaranta giorni di vita e che parevano sani, ben sviluppati dopo circa un mese dall'acquisto cominciarono a perdere il brio naturale, a restare a lungo coricati sul fianco, eccitati ad alzarsi e camminare grugnivano quasi di continuo e camminavano stentatamente. Ora sono magri, anemici, hanno gonfiore alle articolazioni dei ginocchi e dei gartti, respirano rumorosamente, non hanno appetito, camminando zoppicano, si direbbe siano più piccoli di quando li comprai...”²⁵

Sono opinioni che vanno però in contrasto con quelle del Bollettino Ufficiale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che dal 1941 in poi inserisce nelle tabelle dei prezzi calmierati la Cappuccia nell'elite delle 10 razze “pregiate” inserite nel I gruppo. Razze che, naturalmente, avevano un prezzo superiore alle altre seppur di poco. Nell'elenco del Ministero figurano tra le razze pregiate : **“Piemontese, Veneta, Reggiana, Modenese, Romagnola, Borghigiana,**

²³ Cit Annali di tecnica agraria trimestrali 1937.

²⁴ Cit Rivista di zootecnia. Rassegna mensile di scienza e pratica 1940.

²⁵ Cit. Allevamenti – Rivista mensile di divulgazione tecnica ed economica - 1946

Marchigiana bianca, Cappuccia, Cinta, Casertana e incroci tra dette razze locali e razze importate"²⁶

ANNO XIII



21 AGOSTO 1941

N. 24

ANNO XIX



BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

**MINISTERO DELL' AGRICOLTURA
E DELLE FORESTE**

Tabella di valutazione del bestiame suino da macello.

	C A T E G O R I A (peso base Kg. 150)	I° GRUPPO RAZZE PREGIATE	II° GRUPPO RAZZE NON PREGIATE
		Piemontese, Veneta, Reggiana, Modenese, Romagnola, Borghigiana, Marchigiana bianca, Cinta, Cappuccia, Casertana, Bianca a grande e medio sviluppo, e incroci fra dette e razze locali e razze importate.	Tutte le razze locali non migliorate o comunque non comprese fra le pregiate
		Prezzo per Kg. di peso vivo	
SUINI GRASSI	I° CATEGORIA: maturi ingrassati finiti.	10,15	10,35
	II° CATEGORIA: grassi non maturi o non finiti (non completamente grassi)	10,50	10,00
	III° CATEGORIA: maschi mai castrati o soggetti difettosi o magri.	10,00	9,40
SCROFE	I° CATEGORIA: a completo ingrasso, finite o castrate.	10,00	9,70
	II° CATEGORIA: grasse, non mature o non finite (non completamente grasse).	9,20	8,90
	III° CATEGORIA: non ingrassate.	8,60	8,10
VERRI	I° CATEGORIA: castrati ingrassati dopo adibiti alla riproduzione.	8,80	8,40
	II° CATEGORIA: castrati non grassi dopo adibiti alla riproduzione.	8,00	7,70
	III° CATEGORIA: castrati da almeno tre mesi, magri.	6,80	6,00

²⁶ Cit. Bollettino Ufficiale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nr 24 del 21 agosto 1941. Per la "Nuova tabella di valutazione del bestiame suino da macello" si fa riferimento alla circolare nr 465 del 27 luglio 1941.

Ancora a fine 1944, l'anno più buio della guerra anche nell'aretino, la Cappuccia era inserita nel Bollettino Ufficiale dei prezzi, in questo caso della Repubblica Sociale, tra le razze pregiate che risultavano le stesse del 1941 con la differenza che il prezzo era quasi raddoppiato passando da Lire 10,15 a lire 17 proprio a causa della guerra.

Spediz. in abbon. postale Il gruppo



Anno I. — N. 183
SUPPLEMENTO

BOLLETTINO UFFICIALE

DEL COMMISSARIATO NAZIONALE DEI PREZZI
PARTE PRIMA 4 ottobre 1944-XXII.

Direzione e Redazione presso il C. N. P. - Ufficio Pubblicazioni

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

PARTE PRIMA	Abb. annuo . . . L. " semestrale . . . " Numero separato . . . " Numero arretrato . . . "	IN ITALIA		ALL'ESTERO
		Enti pubblici e sindacali	Privati	
		80	150	300
		50	100	200
		1	2	4
		3	3	6

Il versamento dell'importo deve essere effettuato anticipatamente sul c/c postale n. 17/14658 (Ufficio dei conti correnti di Brescia) intestato al Commissariato Nazionale dei Prezzi - Ufficio Pubblicazioni - Posta Civile 370. Per l'estero l'importo deve essere spedito a mezzo di assegno bancario o vaglia internazionale.

12-4-944-XXII

Bollettino Ufficiale - N. 51

3

TABELLA DI VALUTAZIONE DEL BESTIAME SUINO DA MACELLO (peso base Kg. 150)

CATEGORIE	QUALITÀ	1° gruppo: RAZZE PREGIATE	2° gruppo: RAZZE NON PREGIATE
		Piemontese, Veneta, Reggiana, Modonese, Romagna, Borghigiana, Marchigiana bianca, Cinta, Cappuccia, Casertana, Bianca e grande e medio sviluppo, e incroci fra dette razze locali e razze importate.	Tutte le razze locali non migliorate o comunque non comprese fra le pregiate.
		Prezzo per Kg. di peso vivo in L.	
SUINI GRASSI	1.ª Qualità: Maturi ingrassati finiti	17,—	16,50
	2.ª Qualità: Grassi non maturi o non finiti (non completamente grassi)	16,—	15,50
	3.ª Qualità: Maschi mal castrati o soggetti difettosi o magri	15,—	14,50
SCROFE	1.ª Qualità: A completo ingrasso, finite o castrate	15,—	14,50
	2.ª Qualità: Grasse, non mature o non finite (non completamente grasse)	14,—	13,60
	3.ª Qualità: Non ingrassate	13,—	12,50
VERRI	1.ª Qualità: Castrati ingrassati dopo adibiti alla riproduzione	14,—	13,50
	2.ª Qualità: Castrati non grassi dopo adibiti alla riproduzione	13,—	12,50
	3.ª Qualità: Castrati da almeno tre mesi, magri	11,—	10,—

I problemi veri per la Cappuccia iniziarono però nel primo dopoguerra. Come abbiamo visto erano state introdotte ed incentivate razze straniere già da fine '800 ma sino al 1945 venivano utilizzate principalmente per gli incroci accoppiando generalmente un maschio di razza estera (in predominanza Large White) con delle femmine di razza locale. Tale pratica naturalmente diminuiva le razze locali in purezza tuttavia non le portava all'estinzione essendoci comunque necessità di suini locali in purezza per l'incrocio. Ed in effetti, tra alti e bassi, la Cappuccia aveva resistito sino ad allora.

Già nel 1946 con la guerra appena conclusa era però entrata in circolo una nuova mentalità tesa a ricostruire e modernizzare la nazione sulla scia dell'entusiasmo della fine della guerra e soprattutto a migliorare le condizioni di vita di tutti, ragion per cui serviva una maggiore spinta economica e produttiva. Tale mentalità entrò piano piano anche in agricoltura insinuata soprattutto dai governanti locali e nazionali che spinsero per la sostituzione delle vecchie razze locali con quelle estere più grandi di dimensioni e più rapide nell'ingrasso. Erano gli albori dell'epoca del "consumismo" in cui si badava più alla quantità che alla qualità. Era evidente che ciò avrebbe portato col tempo alla diminuzione, se non all'estinzione, di alcune razze ritenute non più utili e produttive. Già nel 1945/46 alcuni zootecnici capirono come sarebbe finita e lanciarono degli allarmi :

“Simile alla Cinta è la « Cappuccia d'Anghiari » o razza casentinese , che pure merita di essere valorizzata e ricostituita e che è stata soppiantata dalle razze bianche d'importazione.”²⁷

“...Altre due razze sono la Macchiaola e la Cappucina diffuse in maremma, nell'alto senese, nel grossetano, nel casentino, nell'alta valle tiberina. Sono razze eminentemente rustiche, adatte per la vita all'aperto, per essere tenute con un alimentazione sobria; esse danno carne magra, molto saporita. Anche con tutte queste razze sono stati tentati incroci con il maiale Large White, e i risultati dell'incrocio di prima generazione sono buoni. Ma poi? Dove finiremo? [...] Con il continuato impiego di verri di pura razza Large White ivi si è aperta una vera e propria sostituzione di razza...”²⁸

Da questo momento in poi inizia la cronologia di una decadenza annunciata, se vogliamo lenta ma inesorabile. Della questione troviamo un chiaro riassunto in alcune riviste di zootecnia :

“...furono introdotti i primi verri di razza Large White subito dopo la prima guerra mondiale. La importazione di riproduttori suini di questa razza è stata poi intensificata nell'intento preciso di

²⁷ Cit. Allevamenti, rivista di divulgazione tecnica economica della zootecnia. 1946

²⁸ Cit. Humus rivista di tecnica ed economia italiana 1945.

sostituire al più presto possibile le vecchie razze suine indigene Cinta senese e Cappuccia. E questo soprattutto dopo la pausa della seconda guerra mondiale nel 1948, anno in cui per interessamento dell'Ufficio Zootecnico dell'Ispettorato Agrario Compartimentale per la Toscana furono importati direttamente dall'Inghilterra alcuni soggetti maschi e femmine di pura razza Large White. Questi suini attraverso la riproduzione controllata, hanno dato origine ai primi nuclei di allevamento in selezione...”²⁹

“Fino alla seconda guerra mondiale nell'Aretino primeggiavano due razze : la Cinta Senese e la razza Cappuccia d'Anghiari. A queste due se ne aggiunse una terza di tipo carnoso , chiamata Large White , che si cominciò a importare dalla Gran Bretagna nel 1948. Con gli anni i suini di razza Large White sono passati in testa nelle vendite . Gli animali di questa razza danno , nel favorevole ambiente che trovano in questo angolo della Toscana , prodotti d'eccezione...”³⁰

La Cappuccia continuava però a togliersi qualche soddisfazione anche in quegli anni. Nel 1950 venne premiata alla “1° Rassegna nazionale dell' allevamento suini” di Reggio Emilia uno dei concorsi specifici più importanti. Nell'occasione erano esposti circa 270 suini provenienti da 13 diverse provincie e comprendenti 10 razze estere e solo 6 nazionali a conferma della tendenza :

La partecipazione della Toscana alla 1ª Rassegna Nazionale dell'Allevamento Suini di Reggio Emilia

Ha avuto luogo nei giorni 6-7 ed 8 ottobre a Reggio Emilia la annunciata Rassegna Nazionale dell'Allevamento Suini, nella quale la Toscana ha tenuto un posto di primo piano.

“Ha avuto luogo nei giorni 6,7 ed 8 ottobre (1950 nda) a Reggio Emilia la annunciata Rassegna Nazionale dell'allevamento suini, nella quale la Toscana ha tenuto un posto di primo piano. Gli allevamenti della Toscana erano rappresentati da un cospicuo numero di riproduttori della razza Cinta Senese , Cappuccia di Anghiari , Large White , Wessex Saddleback e di prodotti da ingrasso di incrocio Large White X Cinta. Figuravano inoltre, fuori concorso, scrofe da incrocio Wessex X Cinta. Il successo della presentazione della Toscana è stato dei più vivi e di ciò va dato merito agli allevatori ed agli Ispettorati della Agricoltura che li hanno assistiti. [...] Ottimo anche il gruppo di Wessex Saddleback , il gruppo di Cappuccia di Anghiari e quello di Large

²⁹ Cit. Rivista di zootecnia – rassegna mensile di scienza e pratica- Raccolta anno 1961

³⁰ Cit. Le vie d'Italia – Raccolta volume 70 - 1964

White che , rispetto a tutti gli altri esposti , presentava caratteristiche di vigoria e rusticità ; particolarmente ammirati i « magroni » grigi toscani...³¹

In questa occasione la razza Cappuccia d ' Anghiari ricevette il “ *Premio di Primo grado assegnato all ' Ispettorato Prov . le dell ' Agricoltura di Arezzo* ”.³²

Se lontano da casa la Cappuccia continuava a riscuotere consensi, come a Reggio Emilia, di contro nella provincia aretina continuava incessante l'opera di promozione delle razze estere. Già dal 1952 a Castiglion Fiorentino venne a tale scopo organizzata una piccola esposizione che venne definita da subito “una rivelazione” :

*“La rassegna dei suini Large White selezionati in allevamento semibrado di Castiglion Fiorentino è stata per molti una rivelazione. Pochi allevatori e tecnici infatti , fuor della Val di Chiana , erano a conoscenza del progresso raggiunto negli ultimi anni da questo allevamento e tanto meno lo conoscevano i tecnici ed esperti che sono stati chiamati a far parte delle Commissioni giudicatrici, i quali provenivano da zone che fino ad oggi in Italia hanno tenuto giustamente il primato nell'allevamento del maiale Large White e cioè dalla zona di Lodi-Piacenza e di Reggio Emilia – Modena. [...] Nell'occasione il Prof Robotti dell'Istituto tecnico Zanelli di Reggio Emilia si lasciò andare a un ” *Castiglion fiorentino è la nuova Reggio Emilia del Large white...*”³³*

La mostra crebbe notevolmente d'importanza in pochi anni:

“La mostra mercato dei suini Large White selezionati in allevamento semibrado è assunta ad importanza nazionale dalla manifestazione interprovinciale dei passati anni. Tale riconoscimento è dovuto in gran parte agli appassionati allevatori della provincia Arezzo che sono riusciti , attraverso una lunga e precisa selezione , a creare un nucleo di suini perfetti e all'opera svolta dall'Associazione Nazionale degli allevatori di suini Large White....”³⁴

Nonostante tutto negli anni '50 era comunque difficile poter raggiungere e convincere tutti i piccoli allevatori che allevavano tradizionalmente la Cappuccia da anni per uso familiare. Andavano conquistati uno ad uno ed il sistema più semplice era quello di far vedere materialmente i vantaggi anche tramite il passaparola. La pratica degli incroci si andava perdendo quasi totalmente

³¹ Cit. “La partecipazione della Toscana alla I' rassegna nazionale dell' allevamento suini di Reggio Emilia” in Agricoltura Toscana-Rivista mensile di tecnica e propaganda. Raccolta anno 1950.

³² Cit. Allevamenti nel mondo. Rivista mensile. Raccolta anno 1950.

³³ Cit. “Risultati della prima rassegna dei nuclei suini selezionati di razza Large White in allevamento semibrado” in Agricoltura toscana – rivista mensile di tecnica e propaganda. Anno 1952.

³⁴ Cit. “A Castiglion fiorentino la mostra mercato dei suini Large White” in Rivista di zootecnia mensile di arte pratica. 1962

rimanendo in essere solo in rari casi, ormai la scelta era netta: o la vecchia Cappuccia o i nuovi Large White³⁵. Per tutti gli anni '50 la razza locale continuò a sopravvivere pur diminuendo gradualmente.³⁶ Un rapporto del 1949 sulle condizioni dell'economia in Italia fornisce dei dati percentuali interessanti sull'allevamento dei suini nel centro Italia :

“Nell'Italia centrale la razza Yorkshire ammonta al 45,2% del totale, la Cinta al 11,3%, la Perugina al 9,9% e la Cappuccia o Chianina al 6,4%.”³⁷

Quindi già nel 1948/1949 la Cappuccia era ridotta al solo 6,4% del totale nel centro Italia, sua zona d'eccezione mentre la York (o Large White) era già prossima a raggiungere il 50% .

La tendenza trova conferma in un articolo del 1953 :

“Nelle regioni (Toscana, Umbria, Romagna) che si sono specializzate nella produzione di lattonzoli e magroni da fornire alle provincie casearie, si nota un sempre più diffuso impiego di verri Large White ed anche Wessex Saddleback (in Toscana), nell'incrocio industriale con le razze locali (Cappuccia, Cinta senese ecc) al fine di produrre giovani suini grigi precoci e meno grassi. L'introduzione di soggetti di razze inglesi, principalmente di origine YorkShire , sta assumendo , con l'eliminazione degli allevamenti di tipo brado e semibrado , sempre maggiore diffusione nella suinicoltura delle varie zone d'Italia ed anche dove queste razze di importazione non sostituiscono quelle locali più rustiche e tardive, esse vengono impiegate come incrocianti per migliorarne la precocità e la produttività in carne. Di fatto si può già osservare che il maiale toscano sta perdendo terreno, specie nei caseifici lombardi ed emiliani, a vantaggio di quelli di razza Poland China, Chester White e loro incroci, Large White e Duroc [...] Anche nell'Umbria sta manifestandosi la tendenza ad allevare il maiale derivato di York e ad eliminare gli incroci con la Cappuccia e la Cinta;”³⁸

³⁵ Da Zooprofilassi Vol 18-1963 ***“Nel passato la produzione caratteristica era costituita da lattonzoli e magroni derivanti dall'incrocio del verro Large White con scrofe delle razze Cinta e Cappuccia; oggi si tende più all'uso di sole razze pure, la large white e la Landrace”***

³⁶ Pare esserci anche una diminuzione non solo numerica ma anche di attenzione tanto che nel 1961 in una ricerca dell'Università di Roma si scrive: ***“Assai pregiata è la razza Cappuccia, ma la selezione dei suini non generalmente molto accurata. Tuttavia i prosciutti del Casentino hanno sempre goduto ottima fama...”*** da Pubblicazioni dell'Istituto di geografia dell'Università di Roma 1961.

³⁷ Cit. tradotta da Review of the economy conditions in Italy . Vol.3-4 anno 1949. In originale ***“In central Italy the Yorkshire breed accounts for 45,2 per cent on the total, the Cinta breed for 11,3 per cent, the Perugina 9,9 per cent and the Cappuccia or Chianina 6,4 per cent...”***

³⁸ Cit. Annuario dell'economia- Vol 6 - 1953

Nell'annuario dell'agricoltura del 1955 si conferma l'aumento delle razze estere ormai abbondantemente oltre il 50% , nel residuo però la Cappuccia è inserita ancora al quarto posto in ordine di importanza tra le “antiche razze” :

“E’ noto come nel quadro etnico della suinicoltura italiana la Large White rivesta importanza preponderante, in quanto ha da tempo sostituito quasi del tutto le razze e le popolazioni suine indigene della Valle Padana, e altrove sia stata anche impiegata per incrocio industriale con le superstiti razze locali. Non si è lontani dal vero affermando che lo Yorkshire e derivati rappresentino oltre il 50% del nostro patrimonio suino; ad essa seguono come razze estere e derivati la Large Black ,la Berkshire e gruppi poco numerosi di Middle White, di Wessex Saddleback, Poland China e Duroc. Delle antiche razze italiane figurano , in ordine di importanza la mora o romagnola, la casertana o pelatella, la cinta senese, la cappuccia di Anghiari, la modenese, la pugliese,la mascherina di calabria ecc...” ³⁹

Nel 1958 si parla già di riduzione a “pochi esemplari” per la Cappuccia nell’aretino:

*“Nella provincia di Arezzo attualmente si contano circa ventimila scrofe da riproduzione di razza Large White , Cinta Senese e Cappuccia d'Anghiari . Mentre le due ultime razze furono un tempo le sole allevate dai suinicoltori di quella provincia , oggi restano ridotti a pochi esemplari,perché le loro produzioni sono state sempre meno apprezzate e richieste dal mercato. Oggi infatti si è orientati verso una razza suina precoce di tipo “carnoso” a tutto svantaggio delle due razze indigene rispondenti al tipo « carne e grasso »”*⁴⁰

Nel 1959 alla VII Rassegna dei suini di Castiglion Fiorentino si conferma la predominanza delle razze estere e si rende noto il numero esatto di Cappuccia ancora rimaste in Toscana :

*“Le cifre stesse dei soggetti iscritti agli alberi genialogici erano sufficientemente indicative sul nuovo indirizzo della suinicoltura regionale. Al 31 dicembre figuravano 106.670 suini di razza Large white, contro i 61.884 della Cinta, i 12.570 della Cappuccia e 3336 della Large black.”*⁴¹

Nel 1958 ci fu una nuova soddisfazione per la Cappuccia che venne inserita dalla FAO nei suoi elenchi riferiti ai suini più importanti allevati in Italia:

³⁹ Annuario dell'agricoltura italiana.Vol 8 - 1955

⁴⁰ Cit. Zooprifilassi Nr 13 del 1958.

⁴¹ Cit. “VII rassegna interprovinciale dei nuclei suini selezionati di razza large White in allevamento semibrado” In Rivista di zootecnia – rassegna mensile di scienza e pratica 1959.

“Italy : Large White, Cinta senese (siena belted), Cappuccia d’Anghiari (chiana)...”⁴²

Una soddisfazione effimera perché in contemporanea nell'aretino continuava a crescere in quantità l'allevamento della Large White (come abbiamo visto dai dati del concorso di Castiglion fiorentino 1959), ma di pari passo era aumentata moltissimo anche la qualità tanto che i Large White aretini dominarono nel “ I concorso nazionale suini da macello” svoltosi a Reggio Emilia nei giorni 14-16 ottobre 1960 lasciando di stucco gli allevatori locali che da tempo primeggiano in innovazione nella suinicoltura tanto da aver introdotto per primi la Large White già nel 1873. Allevatori emiliani che ora si chiedevano come fosse stato possibile che i suini aretini primeggiassero nettamente dopo soli 12 anni di allevamento :

“Il successo è stato totale e tanto maggiore, in quanto riportato dopo severa disamina. E’ perciò logico domandarsi a che cosa è soprattutto dovuta questa affermazione dei suini large white aretini ? ”⁴³

Proprio in quegli stessi anni, ovvero all'inizio degli anni '60 arrivarono nuove potenti spallate alle razze locali. Da una parte le campagne si stavano spopolando in favore del reddito più sicuro di fabbriche e industrie che di contro si andavano diffondendo, dall'altro l'introduzione dei macchinari facilitava molti lavori, tra cui l'agricoltura, ragion per cui serviva meno energia e quindi una alimentazione meno calorica del passato a questo si aggiungevano i medici che consigliavano una alimentazione più sana e con meno grassi ed una nuova attenzione per l'aspetto fisico :

“[Un tempo] il pregio era ritenuto maggiore quanto più evidente era lo spessore del lardo. Oggi invece è ben noto che il grasso non è più gradito ai consumatori i quali hanno orientato le loro preferenze verso la carne magra dei suini giovani, di basso peso e quindi di razze diverse da quelle antiche. Ciò ha imposto di rivedere alcuni vecchi concetti di allevamento e di alimentazione...”⁴⁴

“[Nelle nuove razze] per prima cosa , nulla nella forma ricorda il maiale di un tempo , che veniva fatto ingrassare fino quasi a scoppiare .I gusti non sono più quelli che ricordano gli uomini di mezza età. Ancora vent’anni fa il lardo era un elemento non diremmo principale ma fondamentale. Oggi la cucina tende al magro...”⁴⁵

⁴² Cit. FAO Agricultural studies 1958.

⁴³ Cit. “Il successo dei suini Large White aretini” in Rivista di zootecnia- Rassegna mensile di scienza e pratica - 1961

⁴⁴ Cit. “Il successo dei suini Large White aretini” in Rivista di zootecnia- Rassegna mensile di scienza e pratica - 1961

⁴⁵ Cit. Le vie d'Italia nr 70 – 1964.

L'allevamento delle antiche razze ed anche i vecchi metodi di allevamento andarono così sparendo e si puntò maggiormente su animali giovani e magri seguendo le leggi del mercato, un nuovo duro colpo. Fu così che la Cappuccia andò pian piano scomparendo totalmente negli anni successivi senza che, probabilmente, nessuno se ne rendesse neanche conto. Il World dictionary of livestock Breeds (Dizionario mondiale delle razze di bestiame) la dà per estinta nel 1976 anno a cui probabilmente risalgono le ultime sue notizie:

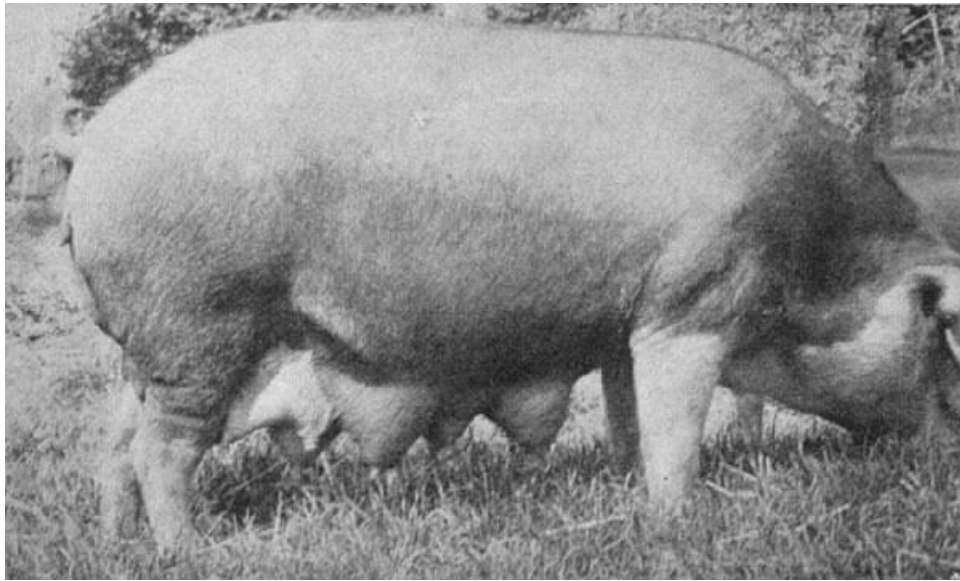
“Chianina : (Valdichiana superiore e Valli del Tevere, Toscana-Umbria, Italia). Simile alla Cinta senese ma grigio con testa e zampe bianche. Sinonimi Cappuccia d’Anghiari, Cappuccio (o Hooded), Casentino (Casentinese). Estinta dal 1976.”⁴⁶

Anche altre razze locali non se la passarono bene ed in alcuni casi si salvarono dall'estinzione solo fortuitamente. Per rimanere a razze allevate in Toscana la Cinta senese ridotta ormai a pochissimi capi venne recuperata negli anni '90 da alcuni piccoli allevatori della Montagnola senese, la Mora romagnola pare sia stata recuperata da un piccolo allevatore del faentino che ne aveva ormai pochi capi allevati per tradizione. Entrambe queste razze sono oggi molto apprezzate e discretamente diffuse. Della Cappuccia si è invece tentato qualche disperato recupero basato sul genoma ma di fatto sono state solo operazioni pubblicitarie più che reali tanto che i suini prodotti non somigliavano neanche lontanamente alla Cappuccia d'Anghiari di cui si voleva solo sfruttare il nome per operazioni nostalgiche e di mercato.

Oggi il problema del rischio estinzione di alcuni animali è ancora forte ed anzi aumentato ma, per fortuna, pare esserci una maggiore attenzione. Al momento sono circa 490 le razze di animali domestici che rischiano l'estinzione a livello mondiale e ben 47 di queste sono italiane, la CEE prevede però contributi per chi le alleva contribuendo a salvarle, una netta inversione di mentalità rispetto al passato.

L'unico sistema rimasto per ricordare almeno vagamente la Cappuccia è quello di riferirsi alla Cinta senese che seppur naturalmente non identica era la razza più simile anche a livello di sapore, somiglianze estetiche importanti si notano anche nella razza Marchigiana, allevata particolarmente nel vicino pesarese (Cagli, Urbino, Urbania ecc) dove la Cappuccia d'Anghiari era diffusa e, stranamente nella razza Piemontese particolarmente nella Cavour.

⁴⁶ Cit. Tradotto da Mason's World dictionary of livestock breeds, types and varieties. Valerie Porter – 2002. In originale inglese ***“Chianina : (upper Chiana and Tiber valleys, Tuscany-Umbria, Italy) Similar to Siena Belted but grey whit white head and feet. Syn Cappuccia d’Anghiari, Cappuccio (O hooded), Casentino (it. Casentinese) Extint by 1976.”***



Dall'alto razza Marchigiana derivata dalla Cappuccia, razza Cinta e razza Piemontese Cavour.

